

Giornale di Sicilia 21 Dicembre 2022

E' una Cupola 2.0 ma senza futuro: processo d'appello con 43 condanne

Una stangata anche in appello ai mafiosi di città e provincia accusati di avere tentato di riorganizzare la commissione di Cosa nostra e di dare nuovi impulsi ai business criminali dopo la morte del capo dei capi, Salvatore Riina. Il verdetto d'appello in abbreviato dell'inchiesta Cupola 2.0, su vecchi e nuovi padrini, è pesante per le cosche: 43 condannati e 5 assolti. In alcuni casi ci sono state riduzioni di pene e assoluzioni per alcuni capi di imputazione. Ed è stata ribaltata la sentenza di primo grado che riguardava Massimo Mulè, fermato pochi giorni fa in un blitz dei carabinieri contro la cosca di Ballarò, proprio per il rischio di una fuga in vista della sentenza e adesso condannato a undici anni e 4 mesi. Mulè, difeso dall'avvocato Giovanni Castronovo, in primo grado era stato assolto.

In appello sono stati assolti Giovanni Cancemi, difeso dagli avvocati Tommaso De Lisi e Teresa Todaro: in primo grado aveva avuto otto anni; Michele Madonia (avvocati Filippo Gallina e Michele Giovinco: aveva avuto 8 anni e 8 mesi) e Antonio Giovanni Maranto (che aveva avuto 2 anni). Confermate anche le assoluzioni di Giusto Sucato, assistito dall'avvocato Domenico La Blasca, e di Nicolò Orlando, visto che la Corte, presieduta da Fabio Marino, ha considerato inammissibili i ricorsi dell'accusa.

La sentenza, pronunciata ieri pomeriggio nel bunker del carcere di Pagliarelli, riguarda complessivamente 48 imputati e nasce dall'operazione dei carabinieri che nel 2018 aveva portato allo smantellamento delle cosche e alla scoperta del piano di ricostituzione dell'organismo direttivo di Cosa nostra, con a capo l'anziano boss di Pagliarelli Settimo Mineo. A lui sono stati inflitti 21 anni per via della continuazione (in primo grado ne aveva avuti 16: l'aumento è solo virtuale). Condanne confermate per due eredi di rango della mafia: Leandro Michele Greco, nipote del cosiddetto Papa di Cosa nostra, che dovrà scontare 12 anni, e Calogero Lo Piccolo, figlio di Salvatore, che aveva avuto 27 anni in continuazione con una precedente condanna.

Confermate le condanne anche per Filippo Annatelli, boss di corso Calatafimi (13 anni e 4 mesi), Giuseppe Bonanno (5 anni e 8 mesi), Francesco Caponetto (3 anni e 4 mesi), Giovanna Comito (un anno e 8 mesi, pena sospesa), Giuseppe Costa (9 anni), Rubens D'Agostino (10 anni), Vincenzo Ganci (8 anni e 8 mesi), Michele Grasso (8 anni e 8 mesi), Marco La Rosa (6 anni e 8 mesi), Gaetano Leto (12 anni e 8 mesi), Erasmo Lo Bello (12 anni), i pentiti Domenico Mammi e Sergio Macaluso (2 anni a testa); Matteo Maniscalco (6 anni e 8 mesi), Luigi Marino (6 anni e 8 mesi), Giovanni Salvatore Migliore (8 anni e 8 mesi), Salvatore Mirino (9 anni e 4 mesi), Domenico Nocilla (9 anni e 8 mesi), Salvatore Pispicia (12 anni), Gaspare Rizzuto (12 anni e 4 mesi), Michele

Rubino (10 anni e 8 mesi), Giovanni Salerno (10 anni e mezzo), Salvatore Sciarabba (14 anni), Giuseppe Serio (13 anni e 4 mesi) e Giovanni Sirchia (8 anni).

Sconti di pena per Stefano Albanese, che passa da 9 anni e 2 mesi a 9 anni, Carmelo Cacocciola (da 7 anni a 6 e 8 mesi), Filippo Cusimano (da 9 anni e 4 mesi a 9 anni), Filippo Di Pisa (da 8 anni e 8 mesi a 8 anni), Salvatore Ferrante (da 2 anni e 8 mesi a un anno), Giusto Francesco Mangiapane (da 8 anni a 6 anni), Fabio Messicati Vitale (da 12 a 10 anni), Salvatore Sorrentino (da 12 anni e 8 mesi a 10 anni), Gregorio Di Giovanni, boss di Porta Nuova (da 15 anni e 4 mesi a 14 anni), Maurizio Crino (da 10 anni a 9 e 4 mesi). Ad altri imputati è stata riconosciuta la continuazione ed è stata rideterminata la pena. Salvatore Troia, che aveva avuto 9 anni, dovrà scontarne 11 e 4 mesi; Andrea Penante da 8 a 12 anni. Per i collaboratori di giustizia Filippo Bisconti (da 6 anni a 13 in continuazione) e Francesco Colletti (6 anni e mezzo, divenuti adesso 10 anni e 10 giorni) i giudici hanno disposto anche la scarcerazione.

I giudici della seconda sezione della Corte d'appello hanno confermato pure il diritto al risarcimento e le provvisori (per oltre 150 mila euro) alle parti civili e a 13 imprenditori che si erano ribellati al racket del pizzo. Nell'inchiesta, il pool di magistrati composto dall'allora aggiunto Salvatore De Luca e dai pm Amelia Luise, Francesca Mazzocco, Dario Scaletta, Gaspare Spedale e Bruno Brucoli, aveva ricostruito una trentina di estorsioni. Tra i risarciti anche alcune associazioni come il Centro Pio La Torre (rappresentato dagli avvocati Ettore Barcellona e Francesco Cutraro), Addiopizzo (avvocato Salvatore Caradonna), Confcommercio Falerno (avvocato Fabio Lanfranca), Sos Impresa, Sicindustria e Confartigianato (rappresentate, tra gli altri, dagli avvocati Anna Tirrito, Fausto Maria Amato e Alfredo Galasso). Parte civile anche i Comuni di Villabate, Ficcarazzi e Misilmeri, ma non il Comune di Palermo.

Virgilio Fagone